

Biancamaria Frabotta: *Questa ottusa pazienza di durare*

venerdì, 16 gennaio 2015



Simone Di Conza, Elio Pecora e Biancamaria Frabotta

di Lisa Di Giovanni

E' ripartita, con il primo incontro il 13 gennaio 2015, l'iniziativa culturale "*Percorsi d'autore*" a cura di Elio Pecora, presso la sede della F.U.I.S. - Federazione Unitaria Italiana Scrittori a Roma, la prima ed illustre ospite di questo nuovo anno, è stata la nota professoressa Biancamaria Frabotta insegnante di letteratura italiana all'università di Roma "La Sapienza".

L'autrice ha deliziato il pubblico a colpi di versi con il suo nono ed ultimo libro da *Mani mortali*, ed. Mondadori, 2012. L'immane rappresentante della nota federazione di produzione intellettuale, Simone Di Conza, apre l'incontro col presentare le finalità statutarie della FUIS, innumerevoli e ampie a tutela dei diritti d'autore degli scrittori, promozione, attenzione, collaborazione e creazione di opere e tanto altro e con ricordare la costituzione avvenuta, ben

nota, risalente al 2009 per volontà delle organizzazioni di categoria sindacali CISL, CGIL e UIL.

Sono pochi o molti i poeti?

"Non è mai troppo tardi per riprendere in mano un libro" con questo invito Elio Pecora introduce, al pubblico in sala e via streaming, l'opera meritoria di Biancamaria Frabotta poetessa ed amica.

Un libro che avvicina, empatico dove vi è una natura universale e pensata "*un poeta è colui che riesce a dire quello che noi pensiamo e non siamo in grado di esprimere*".

Per l'autrice i poeti sono moltissimi, ma anche quelli sono troppo pochi, risposta ambigua con doppio messaggio, come le sue poesie.

Malinconica cita il nostro secolo scorso, per l'abbondanza e allo stesso tempo per la strage di poeti.

Lei i poeti li riconosce dalla faccia, l'anima del poeta e nascosta perché vulnerabile.



Perché questa ottusa pazienza di durare?

Tutto il libro è pervaso da questo desiderio paziente di durare, secondo Elio Pecora, come se la poesia premesse costantemente sulla vita, tanto da portare l'umano a tornare padrone della natura riavvicinandosi alla terra.

Ma la natura è in guerra perpetua e lo si percepisce dalla "verità nuda dei campi" perché "non si coltiva così la propria anima".

La Frabotta intona alcuni versi della poesia dedicata allo stesso Elio Pecora: "*sosti sulla riva senza svestirti, temendo un Dio che porta il tuo nome*" e lui la ringrazia affermando che è valsa la pena rimanere vestito.

Incanta il pubblico con i versi dedicati alla Luna, confessando che bisogna aspettare che la stessa ti parli ed avere un cuore paziente, come staccarsi dalla propria ombra e passare alla natura umana.

Nel libro c'è una voce anonima che pensa a stanare se stessa, tormentata tra natura e anima, che cerca le chiavi d'accesso e rimpiange la maternità mancata da essere umano.

"Un poeta sa che l'opera finisce, perché un poeta sa quando muore"